

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

premesso che:

da almeno tre annate agrarie si riscontrano gravissimi segnali di recessione nel settore del primario agricolo delle regioni meridionali italiane, in particolare si costata l'inarrestabile crescita dei costi delle loro produzioni principali e tipiche (ortaggi, frutta, grano duro, olio, produzioni lattiere e casearie), cui non segue un pari allineamento dei prezzi di vendita, anzi questi tendono addirittura a diminuire;

la situazione, di per se già molto delicata per motivi congiunturali, è aggravata anche dalla crisi economica che investe tutto il nostro paese e, soprattutto, da numerosi provvedimenti di carattere amministrativo che impediscono la gestione competitiva delle attività agricole;

in merito alla problematica relativa agli ostacoli imposti dai procedimenti amministrativi, si rileva che questi discendono quasi sempre da applicazioni incoerenti o non conformi alle leggi da cui discendono, di provvedimenti ministeriali e territoriali di relativa attuazione;

chi sopporta le maggiori conseguenze di tali realtà negative non sono solo i singoli produttori agricoli meridionali, ma anche e soprattutto alcune tipologie di organismi associativi, quali le associazioni ed i consorzi di produttori e di prodotto;

eloquente a tal proposito è la condizione rappresentata da un'importantissima cooperativa del settore lattiero di Battipaglia (Salerno), la cooperativa della Piana del Sele, che, anche a nome e per conto di altre cooperative di territori circostanti ed appartenenti alle regioni confinanti alla Campania, durante una delle sue ultime assemblee del mese di maggio 1999, ha sottolineato come comportamenti

delle amministrazioni ministeriali e regionali, uniti a forti squilibri propri del comparto produttivo, rendono sempre più insostenibile le attività di produzione primaria da cui discendono bilanci di fine annata agraria ormai costantemente passivi;

molti sono stati i punti critici evidenziati nella citata assemblea, tra loro si sono rimarcati con particolare evidenza i seguenti:

prezzi di vendita del latte bovino alle industrie casearie tali da non coprire i costi di produzione, fortemente accresciuti negli ultimi anni dall'appesantimento degli oneri fiscali, prezzi che sono inusitatamente concordati a livello ministeriale senza tenere conto delle svariate particolarità proprie di ogni bacino produttivo del paese e pertanto non ratificabili come unico prezzo nazionale;

divario incomprensibile tra prezzo del latte pagato ai produttori e prezzi di vendita nei mercati di consumo con differenze che superano il rapporto di uno a tre;

rigidità paradossale della gestione territoriale delle quote latte con sperequazioni ingiustificabili tra produttori appartenenti per età anagrafica e per diversa zona altimetrica di produzione, a stessi bacini di produzione, creando, di fatto, situazioni assurde con zone dotate di quota ma non di produttori di latte ed altre in situazioni antireciproche;

costi di gestione burocratici ed amministrativi delle aziende in continua ed inarrestabile crescita;

costi insostenibili dei fattori di produzione e delle materie prime;

poca attenzione da parte dei governi, centrale e regionale, nel tutelare e valorizzare le produzioni lattiero casearie delle regioni del Sud, uniche per qualità, salubrità, genuinità e bontà (clamoroso a riguardo è la mancata approvazione della Dop del Fiordilatte, attesa da anni e ferma ingiustificatamente da almeno un anno presso il Mipa, nonostante sia stato già

approvato il suo documento di registrazione comunitaria in sede di comitato tecnico).

i punti riportati rappresentano un esaustivo questionario di un documento di analisi che si ritiene che il ministero possa prendere in serissima considerazione ed esaminare dettagliatamente per darvi positiva soluzione;

impegna il Governo:

ad avviare una concreta analisi delle problematiche evidenziate in premessa e ad emanare i necessari provvedimenti indispensabili per la loro utile ed inderogabile risoluzione.

(7-00765)

« Pecoraro Scanio ».

La VIII Commissione,

premesso che

è di giorno in giorno più grave il dato che emerge sul verificarsi di incidenti nei luoghi di lavoro a causa della scarsa, erronea e, spesso, completamente assente applicazione delle normative e, quindi, delle idonee misure volte a tutelare e salvaguardare l'ambiente e le condizioni di salute nei luoghi di lavoro;

il dato più allarmante, in materia di incidenti verificatisi nei luoghi di lavoro, emerge dall'analisi del settore dell'edilizia dove più carente è, sempre stando ai dati emersi in seguito ad effettive indagini, l'applicazione delle misure volte a tutelare la sicurezza e l'incolumità della persona nei luoghi di lavoro;

i decreti legislativi nn. 626 del 1994 e 494 del 1996 e loro successive modificazioni ed integrazioni prevedono l'istituzione di precise figure tecniche ed amministrative cui viene affidata, nelle varie fasi di realizzazione di un'opera edile (progettazione, direzione dei lavori, collaudo) una precisa responsabilità tecnica, amministrativa e giuridica, in materia di sicurezza del lavoro;

è soprattutto negli istituti tecnici, professionali ed universitari - in particolare - che deve essere svolta una forte azione di preparazione tecnica e pratica dei futuri soggetti responsabili della gestione, dell'applicazione e della verifica del rispetto delle normative vigenti in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento al mondo dell'edilizia e, quindi, a tutti i settori del lavoro ad essa collegati;

è necessario dare ai suddetti futuri responsabili delle questioni della sicurezza del lavoro, proprio dall'epoca della scuola, la più alta, corretta e completa conoscenza - sia teorica che pratica - delle normative e delle responsabilità tecniche, amministrative e giuridiche in materia di rispetto, applicazione e verifica delle normative sulla salute e sulla sicurezza del lavoro;

impegna il Governo:

a fare proprio l'impegno ad attivarsi direttamente affinché il tema e le problematiche legate alla questione del rispetto della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riguardo al settore specifico dell'edilizia, sia oggetto di apposita programmazione nel triennio di specializzazione tecnica degli istituti tecnici e professionali e negli istituti universitari dai quali debbono nascere i futuri responsabili della gestione tecnica, amministrativa e giuridica delle normative sulla salute e sicurezza dei luoghi di lavoro;

ad attivarsi immediatamente affinché il tema della sicurezza del mondo del lavoro divenga, quanto prima, oggetto di appositi capitoli definitivi di programmazione scolastica;

a reperire risorse umane e finanziarie, a partire dall'anno scolastico 1999-2000, negli istituti tecnici e professionali ed in quelli universitari legati al mondo dell'edilizia, affinché il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro divenga oggetto di « programmazione straordinaria », almeno nell'ultimo anno di corso degli istituti citati;

a prevedere nel Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 2000-2002 le risorse finanziarie necessarie per fare in modo che, a partire dall'anno 2001, il tema della salute e sicurezza del lavoro - in particolare di quello edile e di quelli affini - divenga oggetto di apposita materia scolastica nei trienni di specializzazione degli istituti tecnici e professionali e negli istituti universitari.

(7-00766)

« De Murtas ».

La XIII Commissione,

premessi che:

per effetto del sistema delle quote latte all'Italia è permesso produrre non oltre il 60 per cento del proprio fabbisogno interno di latte e dei suoi derivati, e ciò comporta l'importazione da altri Paesi del rimanente 40 per cento;

è di questi giorni la notizia che il latte italiano e i suoi derivati sono degli alimenti assolutamente sicuri dal punto di vista igienico e sanitario a differenza di quelli di produzione belga oggi sequestrati su tutti i mercati mondiali, in quanto sono ottenuti con l'uso di prodotti (ad esempio contenenti diossina) che mantengono il proprio potere nocivo per l'uomo anche dopo i trattamenti di sanificazione e dopo metabolizzazione da parte dell'animale;

altri Paesi produttori di latte e dei suoi derivati adottano legislazioni più permissive di quella italiana rendendosi più esposti all'uso di sostanze vietate;

in seguito ai fatti avvenuti in Belgio si è creato un clima di sfiducia nei confronti dei prodotti in cui è stata riscontrata la diossina, tanto da indurre il Ministro per le politiche agricole ad invitare il consumatore ad acquistare prodotti nazionali igienicamente più sicuri, dimenticandosi che la produzione nazionale è deficitaria per effetto del sistema delle quote latte, anche se la capacità produttiva nazionale è in grado di soddisfare il fabbisogno interno;

mentre il latte nazionale viene esportato in Belgio per fronteggiare l'emergenza, sulle tavole italiane ci ritroviamo un prodotto di importazione non certificato e non controllato ricordando che l'Italia importa direttamente dal Belgio circa il 10 per cento del fabbisogno;

impegna il Governo

ad intraprendere le necessarie iniziative a livello nazionale e comunitario perché venga sbloccata la capacità produttiva italiana per poter garantire alla popolazione stessa la disponibilità di latte igienicamente sicuro e controllato secondo le norme nazionali più restrittive di quelle comunitarie.

(7-00767)

« Anghinoni ».

La VIII Commissione,

premessi che:

l'Italia insieme agli Stati membri dell'Unione europea ha firmato il 10 dicembre 1997 il protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, impegnandosi a ridurre le emissioni di gas serra;

la decisione del Consiglio dei ministri dell'ambiente dell'Unione europea del 17 giugno 1998 ha impegnato l'Italia a ridurre le proprie emissioni nella misura del 6,5 per cento, rispetto ai livelli del 1990, entro il periodo compreso tra il 2008 e il 2012;

la seconda comunicazione nazionale alla convenzione sui cambiamenti climatici, deliberata dal CIPE il 3 dicembre 1997, ha indicato i programmi per il contenimento delle emissioni dei gas serra che devono essere predisposti dalle amministrazioni competenti in modo coordinato e secondo il criterio della massima efficienza ambientale ed economica;

il Presidente del Consiglio, presentando al Parlamento il programma del nuovo Governo, ha ribadito che « il Governo intende ottemperare agli impegni assunti a Kyoto per la diminuzione delle

emissioni, perseguendo politiche industriali e dei trasporti che tendano progressivamente, anche attraverso l'uso dello strumento fiscale, alla diminuzione dell'inquinamento »;

il nostro paese ha già assunto una serie di rilevanti e positivi impegni in questa direzione: in particolare con la delibera Cipe per l'attuazione del protocollo di Kyoto, il Patto per l'energia e l'ambiente, la « carbon tax », la conferenza nazionale dei trasporti, alcuni accordi volontari con gruppi industriali e associazioni di imprese;

l'attuazione del protocollo di Kyoto non può essere affidata solo ad una logica di « comando e controllo », ma deve svilupparsi orientando le dinamiche di mercato ed indirizzando i modelli produttivi, i consumi, i comportamenti delle imprese e dei cittadini verso la sostenibilità ambientale, attraverso l'uso della fiscalità ecologica, di incentivi, di accordi volontari ed altri meccanismi concertativi;

l'attuazione del protocollo di Kyoto va considerata come un'opportunità per rendere il nostro paese più moderno e civile: tanto più che molti degli interventi previsti (dalla riorganizzazione del sistema dei trasporti e della mobilità urbana al miglioramento delle tecnologie nel settore energetico) sarebbero comunque necessari per la modernizzazione del paese, così come l'innovazione tecnologica finalizzata alla tutela ambientale può costituire un elemento di maggiore competitività alle imprese e di qualificazione del sistema produttivo;

impegna il Governo:

a promuovere politiche industriali, fiscali ed ambientali coerenti con gli obiettivi connessi all'attuazione del protocollo di Kyoto, assumendo pienamente tale orientamento nel Documento di programmazione economica e finanziaria;

ad istituire il « Fondo per il clima » previsto dalla delibera Cipe del 18 novembre 1998, prevedendolo già nel prossimo

D.P.E.F., insieme ad uno specifico capitolo per il coordinamento e la finalizzazione delle risorse disponibili sulla base dell'inventario predisposto dalla commissione sviluppo sostenibile del Cipe;

a procedere, rispettando i tempi previsti, alla realizzazione degli adempimenti previsti dalla delibera Cipe del 18 novembre 1998, sulla base del piano di lavoro predisposto dalla Commissione sviluppo sostenibile del Cipe;

ad approvare rapidamente il Piano generale dei trasporti, considerato che il settore dei trasporti ha il maggior impatto ambientale in termini di consumo energetico ed inquinamento, al fine di ottenere una riduzione dei consumi energetici ed uno sviluppo del trasporto su ferro e del trasporto comune; ed a lavorare alla definizione di un « Patto sociale per la mobilità sostenibile » per dar vita ad un programma di azione finalizzato al raggiungimento di più avanzati obiettivi di sostenibilità ambientale del sistema di mobilità;

ad adottare provvedimenti coerenti con l'obiettivo di raddoppiare la produzione energetica da fonti rinnovabili entro il 2010, nell'ambito della nuova politica energetica indicata nella Conferenza nazionale;

a favorire lo spostamento del prelievo fiscale dal lavoro all'inquinamento, nel più ampio contesto europeo dell'evoluzione della fiscalità ecologica, finalizzando una quota dei proventi della carbon tax a sgravi fiscali ed incentivi per le imprese che investono in tecnologie pulite ed in efficienza energetica, e ad altri interventi connessi all'attuazione del protocollo di Kyoto quali la riforestazione e la coibentazione degli edifici;

a favorire la riqualificazione ambientale delle abitazioni, finalizzando in particolar modo gli incentivi — nell'ambito della auspicabile proroga delle detrazioni fiscali del 41 per cento e della riduzione dell'Iva al 10 per cento — ad interventi per la coibentazione degli edifici e per il risparmio energetico;

ad adottare provvedimenti specifici per le piccole e medie imprese, anche attraverso un riordino del sistema degli incentivi ambientali, oggi eccessivamente frammentato, aiutando le imprese nell'accesso a programmi di ricerca, a processi di innovazione, e per l'adozione di sistemi volontari di certificazione ambientale;

a provvedere all'istituzione, come previsto nel Patto per l'energia, di un fondo generale di garanzia per il credito a favore di interventi per il risparmio energetico nelle piccole e medie imprese;

a riqualificare il ruolo dell'Enea nella ricerca finalizzata all'energia e all'ambiente, e potenziando il trasferimento della ricerca e dell'innovazione alle imprese sul territorio nazionale, con una particolare attenzione al Meridione;

a sviluppare la politica degli accordi volontari finalizzati alla tutela ambientale, individuando le priorità per ogni settore produttivo.

(7-00768)

« Vigni ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

il 18 maggio 1999 è stata presentata una interpellanza dal deputato Mancuso e da altri 31 deputati del gruppo di Forza Italia, n. 2-01819, pubblicata nell'allegato B ai resoconti del 23 maggio 1999;

alla interpellanza - integralmente ammessa nelle premesse e nei quesiti - diede parziale risposta il Ministro di grazia e giustizia Diliberto nella seduta del 2 giugno 1999;

il deputato Mancuso replicò dichiarandosi insoddisfatto della risposta ministeriale e obiettando, tra l'altro, la incom-

pletezza di essa su un punto essenziale della interpellanza, punto del tutto ignorato dal Ministro e che, sebbene incluso nel contesto della interpellanza 2-01819, restò da lui del tutto ignorato: in sede narrativa, in sede informativa, in sede storica, in sede illustrativa, in sede politica, cioè in tutto e per tutto;

si trattò del punto che viene perciò letteralmente riproposto nel presente documento con il primo quesito;

questo silenzio del Governo ha comportato infatti una non accettabile violazione, da parte sua, di tassativi doveri nei confronti del Parlamento, oltretutto in materia di tanta rilevanza: spetta allo stesso quindi di porvi urgente riparo, fornendo una precisa, obiettiva e informata risposta al residuo quesito come sopra rinnovato -:

se - come già richiesto con la citata interpellanza n. 2-01819 - (prima, durante e dopo l'arco di tempo della vicenda oggetto di quel documento, presso la procura della Repubblica di Roma siano stati assunti o vi siano comunque cognitivi, oltre a quelli anzidetti, anche ulteriori atti o fatti comunque interessanti, soggettivamente e oggettivamente, la vicenda medesima o altre congeneri, precisandosi se dagli stessi risultano interessati, in qualsivoglia veste formale, altri soggetti e segnatamente tali « Scalfari o Scalfaro Gianna Rosa (intesa Marianna) », « Salabé Adolfo », « Salabé Andrea », con la indicazione, in ogni caso, delle situazioni e degli esiti processuali relativi;

le ragioni per cui il Governo ha deliberatamente omesso, nella menzionata risposta del 2 giugno 1999, non solo qualsiasi riscontro, ma anche qualsiasi accenno, al quesito di cui sopra contenuto nella interpellanza sopra richiamata, a suo tempo integralmente ammessa. E ciò, senza neppure degnarsi di accennare ad una spiegazione di così grave inadempienza istituzionale e politica;

quale atteggiamento ritenga il Governo di assumere e quali rettifiche ritenga di dover apportare alle proprie posizioni,